

STANISŁAW CELESTYN NAPIÓRKOWSKI
Lublin

ICONE MARIANE VIVONO ALL'EST DELL'ODER¹

Prima di passare all'argomento permettetemi di salutare cordialmente l'amabile „Marianum”. Non ho avuto la grazia di poter studiare in quest'Alma Mater, ma le devo molto. La mariologia mi segue come un destino fin dal Seminario Minore per Missioni a Niepokalanów (1947-1952), e poi, in modo più intenso, dall'epoca degli studi di teologia nel Seminario Superiore dei Padri Francescani a Cracovia. Appassionato ormai a Niepokalanów di mariologia massimalistica del padre Massimiliano Kolbe, ho scoperto a Cracovia il manuale latino di mariologia del padre Gabriele Roschini. Il Roschini non l'avevo letto, l'avevo divorato, ingoiato. Le vacanze del 1951/52 le avevo passate con Roschini. Avevo portato con me il volume sulla mediazione. Lo leggevo e piangevo di gioia, tanto mi sembrava bello mi pareva. In seguito ho dovuto abbandonare Roschini, ma la stima per l'autore e il ricordo di quelle vacanze luminose rimangono per me delle esperienze di gran valore. Roschini cedette il passo a Congaro, a Laurentino e al Vaticano II con lo stupefacente Gerard Philips.

Negli anni sessanta hanno deciso: Fra Celestino, tu rimani all'Università. Lavorerai in mariologia. E' apparso subito il problema di costituire una base scientifica per la disciplina, cioè una biblioteca mariologica. Colui che non ha vissuto nell'inferno rosso del comunismo reale, non può immaginare quanto fosse difficile quel compito. Comprare un libro all'Occidente era impossibile per povertà. Se per caso si riusciva a comprarne uno o a riceverlo in regalo, alla frontiera ci aspettava la censura. In queste condizioni ci è venuto in soccorso l'amabile padre Giuseppe Besutti. Grazie a lui ho avuto la serie completa della rivista „Marianum” che seguivo dal primo volume e che mi perveniva regolarmente. Giuseppe non parlava di dollari, che del resto non avevo. I miei studenti mi hanno sentito

¹ Wykład wygłoszony na Papieskim Wydziale Teologicznym «Marianum» w dniu 5 października 2008 roku z okazji wręczenia Autorowi mariologicznej nagrody ufundowanej przez Rene Laurentina: „Premio Rene Laurentin – pro Ancilla Domini” Marianum nie opublikowało tego wykładu.

molte volte cantare elogi all'onore del generoso padre Besutti e nello stesso tempo della facoltà „Marianum”. La morte del padre Besutti è stata per noi una notizia molto dolorosa. Dio, sorridi al nostro indimenticabile Giuseppe!

Passo alla lezione.

La mia Cattedra di Mariologia alla Cattolica di Lublino ha reagito vivacemente alla pubblicazione della lettera enciclica di Giovanni Paolo II, *Redemptoris Mater*; ci siamo soffermati in particolare sul numero 48. Il Papa vi parla dell'„esperienza delle persone e delle comunità cristiane che vivono in mezzo a vari popoli e nazioni”. Egli collega questa osservazione con l'esperienza di san Luigi Grignon de Montfort e con l'esperienza odierna della devozione e della spiritualità di quel genere. Afferma che quell'esperienza è la fonte „sia della spiritualità mariana che della devozione relativa ad essa”. La Cattedra ha organizzato un convegno sul tema dell'esperienza delle persone e delle comunità cristiane in quanto fonte di teologia – *locus theologicus*. I materiali sono stati pubblicati². Il libro non è però conosciuto sulle rive del Reno, della Senna e del Tevere, perché è redatto in cinese, vale a dire in polacco, lingua che qui non si legge. Il mio assistente di allora, diventato più tardi il direttore della Cattedra, Krzysztof Kowalik SDB, ha approfondito quel tema nella sua tesi di abilitazione. La tesi è stata pubblicata dalla mia università nel 2003 con il titolo *Funkcja doświadczenia w teologii. Próba oceny teologiczno-metodologicznej dyskusji we współczesnej literaturze niemieckojęzycznej (Funzione dell'esperienza in teologia. Tentativo di valutazione della discussione teologico-metodologica nella letteratura di lingua tedesca)*³. Anche questo lavoro è stato scritto in cinese, ma è dotato di un indice generale e di un voluminoso riassunto in italiano e in tedesco (...)

Noi cerchiamo quindi di praticare la teologia anche in quest'ottica. Abbiamo già ottenuto i primi risultati di cui ho appunto portato degli esempi alla santa città di Roma e più precisamente al tempio mondiale di mariologia – la „Marianum”

Il mio discorso, lo dividerò in due parti: nella prima si parlerà della vita delle icone mariane nell'Europa Orientale, sulle rive del Dniepr, del Nistro (Dniestr), della Volga e del Don; l'altra parte sarà dedicata alla vita delle icone mariane nell'Europa Centrale, in particolare sulle rive della mia amata Vistola.

1. Le icone Mariane vivono sulle rive del Dniepr, del Nistro, della Volga e del Don

Educati con la iconologia elaborata quasi esclusivamente in Occidente (anche gli ortodossi, se mai scrivono, lo fanno a Parigi o nell'America del Nord), ci è agevole indicare parecchie funzioni che si attribuiscono alle icone: funzione di-

² *Doświadczam i wierzę*, a cura di St.C. NAPIÓRKOWSKI, K. KOWALIK, Lublin 1998, 141.

³ Lublin 2003, 287.

dattica, estetica, rituale, rappresentativa (...) Forse altre ancora. A Mosca è stato edito di recente un libro di Lepachin sulle funzioni delle icone⁴. L'autore ne inventaria 21. Le sue tesi vengono illustrate da degli esempi che gli studi classici in generale non indicano.

1.1. Il largo significato liturgico delle icone

L'icona è un tempio. Il tempio è l'icona del mondo visibile (Terra) e invisibile, quindi del Regno Celeste. Il tempio è l'icona del Cristo Dio-Uomo; il santuario è l'icona della Sua natura Divina; la navata è l'icona della natura umana. E' l'icona dell'uomo: il santuario è l'icona della sua anima, la navata – l'icona del suo corpo. E' l'icona del mondo visibile, perchè il santuario rappresenta il cielo. La navata del tempio è l'icona della terra⁵. Gli uffici celebrati nella chiesa ortodossa sono l'icona dell'economia della salvezza (del *domostroicielstwo*)⁶. Il sacerdote e il vescovo sono icone di Dio fin dalla loro nascita; questa iconicità innata viene solo completata dalla loro iconicità sacerdotale. San Giovanni di Kronstadt diceva: „I sacerdoti sono icone del Cristo stesso”⁷. Perfino ai paramenti di sacerdote ortodosso si legano funzioni iconiche. Tutti gli atti del sacerdote eseguiti dietro l'iconostasi e nel tempio durante l'ufficio sono icone dei gesti del Cristo nella sua vita terrena, per esempio la Piccola Entrata nell'ufficio della Divina Liturgia è l'icona dell'entrata solenne di Gesù a Gerusalemme la Domenica delle Palme⁸. I canti rituali ortodossi hanno ugualmente un carattere iconico: sono icone della melodia del cielo⁹. I Vangeli sono icone verbali del Cristo¹⁰. La Chiesa è l'icona del Cristo. Il tempo dell'ufficio, sempre lungo nel rito ortodosso, è l'icona dell'eternità; lo spazio del tempio – l'icona del Regno di Dio; i fedeli radunati in preghiera durante la Divina Liturgia sono l'icona degli angeli e dei cherubini; l'estendersi dell'incenso è l'icona delle preghiere dei giusti e dei santi¹¹.

1.2. Le icone servono nell'esercito: la funzione militare dell'icona

Nel corso dei secoli le icone adempivano importanti funzioni militari. Proteggevano la Russia dalla dominazione straniera, le concedevano vittorie sui nemici, la difendevano contro gli assalti, avvertivano la popolazione dei pericoli imminenti. Le celebri icone rutene accompagnavano le truppe russe nel-

⁴ W. LEPACHIN, *Znaczenie i przeznaczenie ikony*. (translit: *Znatscienie i predznatscienie ikony*).

⁵ *Ibid.*, 50-53.

⁶ *Ibid.*, 62.

⁷ *Ibid.*, 68.

⁸ *Ibid.*, 69-70.

⁹ *Ibid.*, 71.

¹⁰ *Ibid.*, 87.

¹¹ *Ibid.*, 88.

le guerre. Prima delle battaglie si usava celebrare davanti ad esse uffici speciali (*możebny*), e dopo le operazioni vittoriose si innalzavano davanti ad esse precetti di ringraziamento, attribuendo loro il merito della vittoria¹². Nelle lotte contro i Tartari e i Mongoli presero parte le icone di Vladimir, di Ilińsk-Czernihów, del Don, di Chełm, la *Znaminie* di Kursk, la *Hodigitria* di Smolensk, quelle di Minsk e di Griebniev¹³.

Lo Stato ruteno condusse numerose lotte contro i Turchi, nelle quali le icone intervennero in favore dei Ruteni, specie quella di Kiev-Pieczersk (Pietzersk), di Poczajów (Potzaiev, Potzaiv) e di Kasprov. Contro i Tedeschi combattevano le icone di Kaplunov e di Narev; contro i Francesi (Napoleone nell'assedio di Mosca) quella di Kiev-Pieczersk (Pietzersk), di Kursk, di Kaluga e l'icona di san Sergio. Contro i Giapponesi, nel 1925, combatteva l'icona di san Sergio. Dal 1666, l'icona chiamata *Il verbo diventò il corpo* protesse (e protegge fino a oggi) la Russia contro i Cinesi. L'icona di Kazan condusse lo Zar Ivan IV alla vittoria sopra il Khanato tataro di Kazan; nel 1584 essa „ inviò l'ataman Jermak a conquistare la Siberia e con essa i Russi si lanciarono sul Pacifico nel 1639"¹⁴.

Allo scoppio dei conflitti tra la Polonia e la Russia, le icone sostennero i Russi contro i Polacchi. Nella battaglia di Pskov le icone di Pskov-Pokrovsk e di Pskov-Pieczersk (Pietzersk) si opposero al re Stefano Batory. Quando nel 1681 lo Zar Alex organizzò la spedizione contro la Polonia, egli fu accompagnato dall'icona rivelata a san Sergio. La stessa icona si trovava „fino alla Rivoluzione d'Ottobre nella sede dello stato maggiore dell'esercito russo". All'inizio del settecento, cinque icone mariane difendevano Mosca contro i Polacchi: quella di Matuska Kazanskaja, la *Umilenie* di Smolensk, l'icona di Fiodorovsk-Kostromsk, quella di Ustriuzensk e la *Znamienie* di Kursk¹⁵.

1.3. Le icone in quanto patronne. Il patronato mariano di Bielorussia, di Ucraina e di Russia

All'origine c'era la Rus', poi dalla Rus' nacquero la Russia, l'Ucraina e la Bielorussia. Il primo paese cristiano a mettersi sotto la protezione della Madre di Dio

¹² *Ibid.*, 96.

¹³ J. JARCO, *Cześć Matki Bożej na Rusi*, w: *Polska – Ukraina. 1000 lat sąsiedztwa*, t. 1. *Studia z dziejów chrześcijaństwa na pograniczu etnicznym*, a cura di ST. STĘPIEŃ, Przemyśl 1990, 65-76, 70.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ibid.* Mosca fu presa una sola volta. Neanche Napoleone ci riuscì. Fu presa dai Polacchi, sotto la guida del principe Stanislas Żółkiewski, il quale installò a Kremlino un gruppo di amministratori polacchi (1610-1612). Un altro principe polacco, Ladislas stava per riprendere il trono dello Zar. La liberazione della città con la forza si conclude con un fallimento. I Polacchi furono costretti a abbandonarla solo sotto la minaccia della fame (insurrezione popolare e blocco dell'esercito polacco).

fu la Rus' di Kiev per opera di Jaroslav I il Saggio nel 1037. Kiev, il capoluogo di Ucraina, si chiama Città della Madre di Dio – Mariapolis. A Mosca nel Kremlin si trova la cattedrale ortodossa della Dormizione della Vergine. La più santa icona della Russia è l'Icona della Madonna di Vladimir. Essa fu presente nella riscossa dal giogo mongolico, nella difesa e nello sviluppo di Mosca. Portata nel 1131 in Rus' da Constantinopoli dal principe Mstislav (fondatore di Mosca), essa finì col divenire protettrice della Russia. Jurij Dołgoruki (Giorgio Lungamano?) la sistemò a Vladimir, la nuova sede della metropoli. Dopo la difesa della Mosca contro i Mongoli guidati da Tamerlano, difesa dichiarata miracolosa, l'icona fu considerata come l'oggetto più santo del paese. La festa della Madonna di Vladimir è celebrata dalla Chiesa Ortodossa russa tre volte all'anno, il 21 maggio, il 23 giugno e il 26 agosto. Il patronato mariano è ugualmente riconosciuto in Bielorussia, il che è legato all'icona Hodigitria, sistemata nella cattedrale di Smolensk dal 1103. La Bielorussia possiede del resto numerose icone mariane provenienti dalla scuola bielorusca stessa. L'icona della Madonna di Ostra Brama (Porta Ogivale: a Vilnius) è ritenuta dalla Bielorussia come di sua proprietà. Nel 1730, ebbe luogo l'incoronazione della Madonna di Żyrowice (translit: Zyrovitze?), onorata fin dal quattrocento come Regina del Popolo Bielorusso.

Nella Chiesa Ortodossa russa, oltre duecento icone hanno il loro ricordo liturgico. Le icone di Vladimir, di Iversk, di Kazan, di Smolensk (e altre) vengono venerate più di una volta all'anno. La Chiesa Cattolica Ucraina (di rito greco) rende onore a circa 200 icone¹⁶. Gli ortodossi credono che alcune icone della Madonna (per esempio quelle di Vladimir, di Smolensk, di Tychvin, di Kazan, di Don, di Rivier (?)) strettamente legate alla storia russa, proteggono le parti corrispondenti del paese¹⁷.

1.4. Funzione ecumenica delle icone

Vi sono parecchie icone miracolose mariane, in qualche senso, polono-russe: gli uni e gli altri le ritengono come appartenenti a loro. Accenniamo fra l'altro all'icona di Bełżec-Częstochowa (Regina di Polonia!). L'Ucraina ne possiede tante copie; ho scoperto con stupore l'una di esse a Chersones sul Mare Nero. Dobbiamo inoltre ricordare quelle di Bar, di Berdyczów, di Bereska, di Kamieniec Podolski, di Leżajsk, di Leśna Podlaska, di Kalwaria Paławska, di Chełm, di Volyn, di Zarwanica, di Kochawin, di Kowal (?), di Krasnobród, di Rózanostok, di Vilnius (Ostra Brama), di Poczajów (Potzaiw)¹⁸. Questi santuari sono mete di pellegrinaggi tanto dei fedeli ortodossi quanto dei cattolici di rito greco o romano. Si

¹⁶ *Ibid.*, 68-69.

¹⁷ *Ibid.*, 90.

¹⁸ *Ibid.*, 69.

può aggiungere alle precedenti le esperienze dei santuari polacchi limitrofi, specie quelli di Kodeń (sul Bug, il fiume che corre lungo la frontiera orientale della Polonia) e di Kalwaria Pałacowska vicino a Przemyśl, dove si incontrano i giovani pellegrini dell'Ucraina e della Polonia. In queste località si crea una comunità – communio – polono-ucraina.

1.5. Le icone nella funzione di protettrici o di fondatrici di templi

Molte icone miracolose (translit: tsciudotvorne) in Russia adempiono la funzione di fondatrici di templi. Questa tradizione è nata a Bisanzio dopo il trionfo sull'iconoclastia. Se all'inizio i templi si consacravano al Salvatore, alla Madonna e ai santi, in seguito essi venivano consacrati anche alle icone generatrici di miracoli. Secondo i dati stabiliti nel 1998, solo a Mosca 76 chiese furono edificate in onore di icone miracolose. Nell'antica Rus' le fondazioni dei templi erano spesso dovute ad un'icona «fondatrice». Nelle vite dei santi si trovano infatti numerosi racconti relativi alle icone miracolose che indicavano il luogo per la costruzione di un monastero o un tempio. Ad esempio, è un'icona (in generale un'icona della Vergine) che indicò un tale luogo ai santi: Kiril Bielozierski, Kosma Jahromski, Arsenij Konievski, Nil Stolobienski, Avraam Galitzki, Adrian Piescehonski, Teodoz Totemski, etc¹⁹.

2. Icone Mariane vivono sulle rive della Vistola

Non è facile per un piccolo vivere tra i grandi, e tal è il caso della Polonia collocata fra la Germania e la Russia. Nel 1772 i nostri grandi vicini, a cui si aggiunse l'Austria, si impadronirono di considerevoli parti della Polonia (fu la cosiddetta prima spartizione della Polonia); nel 1793 la Prussia e la Russia effettuarono la seconda spartizione, impossessandosi d'altri territori; due anni più tardi, nel 1795, fu compiuta la terza spartizione, totale. La Polonia sparì dalla carta dell'Europa. Sono scattati allora dall'est il processo di russificazione, dal nord e dall'ovest quello di germanizzazione. Dalla prima spartizione passano 146 anni e dall'ultima, quella completa, 123 anni, un lungo tempo di schiavitù, di distruzione, di sforzi per cancellare l'identità nazionale polacca. La nuova nascita dello Stato polacco avvenne nel 1918, e quasi subito dopo (solo due anni più tardi) ci piombò addosso la calamità rossa dei soviet, con il più potente esercito del mondo di quell'epoca – l'armata rossa. Sul cadavere della Polonia essa procedeva verso Berlino, Parigi, Londra. Ma in quel momento successe qualcosa che non si riesce a immaginare. Presso Varsavia, il Golia rosso fu abbattuto dal Davide bianco-rosso. Con convinzione parliamo e scriviamo a questo proposito del Mi-

¹⁹ W. LEPACHIN, *Znaczenie i przeznaczenie ikony*, 56-60.

racolo sulla Vistola. Infatti, non si possono dare spiegazioni razionali di quel fenomeno. La vittoria decisiva ebbe luogo la vigilia dell'Assunzione.

Uno studio sul ruolo il quale le icone svolsero nella resistenza e nella liberazione è ancora da compiere. Per adesso abbiamo solo studi preliminari. Sappiamo però che le icone ebbero un ruolo importante nella lotta contro l'oppressione all'epoca delle spartizioni. Vorrei notare che:

1. Nella coscienza dei Polacchi, le icone si assimilavano al mondo ortodosso e, pertanto, all'oppressore russo. Il patriottismo cattolico e nazionale rifiutava il culto delle icone, tanto più che il programma di russificazione implicava l'imposizione di quel culto al popolo. I Polacchi si difedevano dunque contro le icone intese come strumento di russificazione.

2. La Madonna di Częstochowa non era considerata dai polacchi come un'icona russa. Anche se si tratta di un'autentica icona di tipo Hodegetria, i polacchi non la chiamavano mai icona, ma semplicemente *immagine*, un'*immagine santa* o più spesso *Matka Boska Częstochowska* (Madre di Dio di Częstochowa). Solo l'ultima generazione sembra abituarsi a poco a poco all'espressione *L'Icona di Jasna Góra*.

3. I pellegrinaggi di Jasna Góra, alla Madonna di Częstochowa Regina della Polonia, ebbero un'importante funzione politica. Rinforzavano lo spirito e il sentimento dell'identità nazionale. Lì, a Jasna Góra, il polacco si sentiva libero. Perciò, sia all'epoca delle spartizioni che a quella della notte rossa del comunismo, gli oppressori ostacolavano i pellegrinaggi di Jasna Góra, vedendo in essi un pericolo per lo *status quo* da loro sistemato. „Vi è l'unico re di Polonia, lo Zar! Colui che riconosce qualunque Regina della Polonia si oppone allo Zar!” – è con un tale ragionamento che furono terrorizzati i Polacchi. Coloro che conobbero la deportazione in Siberia portavano con loro piccole effigi della Madonna di Częstochowa, segno dell'identità nazionale e di speranza. A volte ne lasciavano immagini assai grandi, con sacrificio, per migliaia di chilometri, fino in Siberia chiamata „Purgatorio dei Polacchi” (occorre ricordare che migliaia di Polacchi furono condotti in Siberia in catene, costretti a percorrere 28 chilometri al giorno, la cosiddetta *tappa*). All'epoca dell'insurrezione del gennaio del 1863 le autorità russe dichiararono la Madonna di Częstochowa „la principale rivoluzionaria” e „il più pericoloso nemico dell'ordine esistente”²⁰. Credevano che „laddove c'è la Vergine vi sono anche i congiurati polacchi”²¹.

Nel 1863 scoppiò l'Insurrezione di Gennaio – crudelmente repressa. Uno storico nota: „La Madre di Dio fu con gli insorti fin dallo scoppio dell'insurrezione. Fu

²⁰ R. BENDER, *Władze zaborcze wobec kultu maryjnego w Królestwie Polskim w XIX wieku, w: Niepokalana. Kult Matki Bożej na ziemiach polskich w XIX wieku*, a cura di B. PYŁAK, Cz. KRAKOWIAK, Lublin 1988, 121-138.

²¹ *Ibid.*, 133.

presente sulle loro bandiere. (...) La sua immagine costituiva spesso un elemento degli altari da campo improvvisati nelle foreste”²². „Dopo l’insurrezione non vi era alcuna casa in città o in campagna in cui non ci fosse un’immagine della Madonna di Częstochowa con una corona polacca”. Si moltiplicavano incoronazioni di immagini e di figure, atti interpretati come diretti contro il governo²³.

Dal 1981 Jasna Góra pubblica degli annali intitolati *Studia Claromontana*. Da più di un quarto di secolo questi annali si adoperano a raccogliere varie esperienze della presenza e della misteriosa azione della Madonna di Częstochowa nella storia del nostro popolo. All’epoca delle spartizioni, o manifestamente o di nascosto, i miei connazionali venivano attraverso le linee di demarcazione a Jasna Góra, la quale consolidava la loro coscienza dell’unità dei polacchi e della Polonia. Venivano non tanto davanti all’immagine, quanto alla Madre e Regina, viva e ben presente lì. Nessuno rifletteva sul fatto che sull’immagine si trovi o no l’iscrizione (abbreviata) „Mater Theou” e „Jesus Christos”.

2.1. Oggi

Per „oggi” intendo gli ultimi cinquanta anni. L’insolita avventura dei cattolici polacchi e dell’immagine della Madonna di Częstochowa cominciò nel 1957. Il millenio del battesimo della Polonia cadeva nel 1966. L’Episcopato polacco decise di preparare il popolo a questa festa attraverso una grande novena. Il programma speciale della novena (elaborato dal primate Stefan Wyszyński che allora era internato) si stendeva su nove anni e prevedeva fra l’altro un pellegrinaggio dell’immagine di Częstochowa per tutta la Polonia, da una parrocchia all’altra. Una copia speciale dell’immagine fu portata dal primate al Vaticano. Benedetta da Pio XII, essa tornò dalle rive del Tevere su quelle della Vistola. Il 26 agosto del 1957 (data della festa della Madonna di Częstochowa) tutto l’Episcopato polacco si radunò a Jasna Góra per rinnovare in modo solenne i Voti del Popolo e per inaugurare il pellegrinaggio nazionale dell’icona. Il primate e i vescovi misero l’accento sul carattere ecclesiale di quell’azione pastorale (sottolineavano che la decisione era stata presa dall’Episcopato e che la copia fu consacrata dal Papa; in questa consacrazione pontificale il primate dava risalto ai legami che univano la Chiesa polacca al successore di Pietro). I Padri Paolini estrassero l’Immagine Miracolosa dall’altare. Il primate, ormai cardinale, toccò la copia con l’immagine. Quest’ultima tornò al suo trono e la copia partì in viaggio attraverso la Polonia.

In un primo tempo fu portata nella capitale. Il 29 giugno del 1957 arrivò alla cattedrale di Varsovia. Da lì cominciò la sua lunga visita (23 anni) di tutte le parrocchie del paese. Nell’anno del millennio, la polizia intervenne parecchie vol-

²² *Ibid.*, 134.

²³ *Ibid.*, 135.

te: disturbava, cambiava il tragitto e l'orario del percorso. Questo fatto provocò nel popolo delle velleità di protesta. Risvegliò le emozioni e il coraggio. Il 2 settembre, durante il percorso da Varsavia a Katowice, la copia fu sequestrata e riportata alla basilica di Jasna Góra. Lì fu imprigionata. Jasna Góra fu circondata da sentinelle incaricate del compito di sorvegliare il „pericoloso prigioniero” Il sequestro durò quasi sei anni (fino al giugno 1972). In quel tempo, con il tacito permesso del primate, un bravo vicario di Radom, il padre Józef Wójcik, aiutato dal padre Roman Siudka e da qualche suora, eseguì una liberazione rocambolesca della copia. Ingannò la vigilanza di tutte le guardie e mise i padri paulini davanti ad un fatto compiuto. Un giorno si farà un film appassionante su quel rapimento della Madonna da Jasna Góra. La copia tornò così sul cammino del suo pellegrinaggio dove l'aspettava il primate Wyszyński, collaboratore di Wójcik. Di fronte all'entusiasmo del popolo, i fratelli comunisti non ebbero il coraggio di imprigionare l'Immagine una seconda volta. Per il teologo delle icone importa in modo singolare il fatto che durante il periodo del sequestro della copia, le parrocchie accolsero una cornice vuota che ricordava in modo drammatico il suo internamento. La cornice vuota era salutata da tutti come la Madonna stessa. E i frutti delle visite della cornice vuota furono non meno stupefacenti di quelli delle visite della copia.

Vedendo gli splendidi risultati del pellegrinaggio, la Chiesa polacca decise di reiterarlo nel 1985 a partire da Drohiczyn.

Sullo sfondo, per così dire, di quei due pellegrinaggi, chiamati anche *visitazioni*, se ne effettuarono altre, cosiddette *piccole visitezioni*. La prima ebbe luogo durante la IV sessione del Concilio del 1965. I rappresentanti di tutte le parrocchie vennero allora a Jasna Góra per ricevere delle piccole copie dell'icona durante una Santa Messa solenne celebrata nella cappella dell'Immagine Miracolosa. Queste copie, le riportarono nelle loro parrocchie dove si inaugurò la visitazione delle famiglie (un giorno intero per famiglia). La seconda piccola visitazione fu iniziata nel 1978 nel quadro delle preparazioni per il giubileo del seicentesimo anniversario della presenza dell'Immagine Miracolosa a Jasna Góra.

E' ovvio che tutto questo faceva parte della grande strategia di lotta contro l'ateismo rosso combattente. Il generale Stefano Wyszyński con lo stato maggiore dell'Episcopato conduceva l'esercito popolare dei fedeli sulle strade e sulle piazze, veri campi di battaglia. Dall'intimidazione al coraggio. Dal privato al pubblico. Dalle cappelle, dalle chiese e dalle sacrestie alle larghe spianate. Dal mutismo al canto religioso e patriottico. Dalle menzogne mediatiche alla verità che i credenti ce ne sono comunque milioni (...) All'epoca di Wyszyński, di Wałęsa e di Wojtyła l'icona di Jasna Góra giocò un grandissimo ruolo sul piano nazionale. Aiutava a persistere ed a vincere. La lingua che si adoperava allora era ben personalistica: era „Maria” che portava soccorso, era „la Madre di Dio” che sosteneva. Non mi soffermerò più a lungo su questa dimensione nazionale. C'è infatti qualcosa

di più interessante: la convinzione che nella copia dell'icona pellegrinante è presente la Madre di Dio. Nel vivere del pellegrinaggio cresceva e si svelava la convinzione che i figli accolgono la loro Madre, Maria Santissima. Un'immagine? Sì certo, un'immagine. Una copia? Sì, una copia, benché quel fatto non veniva sottolineato in alcun modo parlando dell'immagine. Veniva, dimorava e partiva Lei medesima, La Signora di Jasna Góra, nostra madre spirituale.

Le visitazioni facevano scoprire una teologia specifica, teologia dell'icona, dell'immagine, della copia dell'immagine; meglio: della cornice vuota della copia. Ho fatto una scelta di testi contenenti questa nostra teologia delle visitazioni. E' molto di più della teologia iconistica (tradizionale). In primo tempo, vi presenterò i documenti „visitazionali” preparati dalla Curia di Varsavia, poi quelli del primate Wyszyński e infine quelli di Karol Wojtyła.

2.2. I documenti visitazionali della Curia di Varsavia

Le Curie diocesane prepararono numerosi materiali pastorali per la visita: lezioni, preghiere, meditazioni di veglia. La credenza nella presenza reale della Madonna si esprimeva lì sistematicamente²⁴. Ecco ad esempio il titolo della raccolta di documenti messi a disposizione dei fedeli dal Dipartimento Pastorale della Curia Metropolitana di Varsavia: *La Madre di Dio in visita nella nostra capitale*. Il sottotitolo precisa che non si tratta dell'immagine, ma di Maria Santissima: „*La Madre di Dio nella copia dell'Immagine Miracolosa di Częstochowa verrà a far visita nella capitale da (...)*”.

Nei materiali teologici (elaborati dal padre Jacek Salij OP, uno studioso dell'Accademia di Teologia Cattolica a Varsavia) leggiamo che la Madre di Dio viene nella capitale. I materiali contengono inoltre un progetto di una lettera dei parroci ai loro parrocchiani, in cui si propone ai parroci che usino le stesse formule: „la Madre di Dio nell'immagine di Jasna Góra verrà nella capitale” (non si fa nessuna differenza tra l'immagine e la sua copia, mentre è proprio una copia che arriva; la teologia ortodossa non ammette come reale la presenza di una persona rappresentata su una copia, ma riconosce solo l'originale!), „Lei stessa verrà da noi – e l'immagine ne sarà solo un segno”. Nell'introduzione alla Santa Messa leggiamo: „Oggi la nostra parrocchia riceve la visita della Madre di Dio nell'immagine di Jasna Góra ” oppure: „Nella copia dell'immagine di Jasna Góra facciamo accoglienza a Maria Santissima, Madre della Chiesa”. Nel progetto del discorso finale si legge: „Questo fu un soggiorno, fra di noi, della Madre viva di Dio”.

²⁴ Un gran numero di documenti è ancora da esaminare, occorre infatti tener conto di tutte le diocesi e perfino di tutte le parrocchie. Mentre l'*opera omnia* del primate Wyszyński conta più di 150 volumi, in maggior parte non pubblicati.

La formula „La Madre di Dio nell'immagine (...)” e, più raramente, „nella copia dell'immagine” è diventata un'espressione tecnica che viene ripresa nei sermoni dei vescovi e di altri sacerdoti.

Parecchi vescovi fecero dei discorsi all'occasione delle visitazioni. Il cielo polacco senti molte volte il credo, secondo il quale Maria Santissima in persona veniva a incontrare i fedeli in tele parrocchia, diocesi o città.

2.3. Le omelie del primate Stefano Wyszyński

Ho esaminato parecchi discorsi „visitazionali” del primate Wyszyński e posso affermare che usava una doppia semantica: oggettuale e personale (personalistica). Oggettuale quando diceva che „viene l'immagine”, personale quando diceva che „viene la Madonna”. A volte, forse anche più spesso, si tratta di una metafora: il predicatore dice che salutiamo Maria Santissima, mentre tutti sanno che si saluta l'immagine. Ci sono però occorrenze in cui dobbiamo intendere queste parole letteralmente. Nei testi del primate che sono stati pubblicati non ho trovato l'espressione esplicita della tesi della presenza reale della Madonna nell'immagine o nella sua copia. Il primate l'ha espressa tuttavia almeno due volte nei suoi discorsi non pubblicati: la prima volta nel suo sermone del 9 maggio del 1961 (quando ha pronunciato l'espressione „presente nell'immagine di Jasna Góra”), e la seconda volta nell'appello del 29 agosto dello stesso anno in cui ringraziava Dio che abbiamo „quell'immagine miracolosa in cui c'è la Madonna sempre pronta a sostenerci”²⁵.

2.4. Le prediche di Karol Wojtyła

Mi sono consigliato con il cardinale Wojtyła su quel tema prima che avesse scambiato la Vistola contro il Tevere. La consultazione non è stata difficile in quanto disponiamo di una serie di testi dei suoi discorsi relativi alle „visitazioni”²⁶.

Kraków-Bronowice, il 14 novembre del 1968. La copia pellegrinante è internata a Jasna Góra. Il pellegrinaggio continua con la cornice vuota. Il vescovo Wojtyła prende la parola:

„Cari fratelli e sorelle. In ogni visitazione della Madre di Dio, come già in quella prima (di Elisabetta: Luca 1,43 – SCN), si sente la viva presenza di Dio. Chiunque la sperimenti vuole dire nuovamente le parole di Elisabetta: „A che

²⁵ Questa informazione mi è stata trasmessa dal padre Jan Pach, un paolino di Jasna Góra, diplomatico della «Marianum». J. PACH, *Jasnogórski Obraz i Sanktuarium w nauczaniu Kardynała Stefana Wyszyńskiego*, w: « *Studia Claromontana* » 5(1984), 86-101. ST.C. NAPIÓRKOWSKI, *Polska teologia ikony?*, 101.

²⁶ KAROL KARD. WOJTYŁA, *Oto Matka twoja*, Jasna Góra – Rzym 1979.

debbo che la madre (...)” Spontaneamente si prova l’illuminazione di quella venuta, di quella visita, di quella presenza – illuminazione che è un’espressione della fede viva e forte che va oltre questa cornice vuota. Come se perfino l’immagine divenisse *senza importanza*”. Ciò che importa è la visita di Qualcuno come quell’altra nella casa di Zaccaria e di Elisabetta. Vi devo dire, carissimi, che nel vostro modo di salutare ho sentito che state davvero salutando Qualcuno. Penso che questo sia il frutto della preparazione – la missione che ha ravvivato la vostra fede e vi ha fatto vedere in questa visitazione un’autentica presenza di Maria Santissima. Ella viene da noi come una volta da Zaccaria e da Elisabetta, con il massimo dono – il Signore Gesù. La Sua visitazione, la Sua missione storica, non si concluse ad Ain-Karim. Essa continua e si rinnova in permanenza. La fede viva ci consente di ricrearla e di ridargli presenza²⁷.

Il 1° dicembre del 1968 a Maków, sempre di fronte alla cornice vuota, il vescovo di Cracovia parlava così: „Avete invitato la Madre di Dio di Jasna Góra nella vostra parrocchia (...). Mi ricorderò a lungo dell’accoglienza che Le avete fatto questa sera (...). La Madre di Dio di Jasna Góra viene alla vostra parrocchia (...)”²⁸. Era consapevole che la tesi della presenza della Madre di Dio è strana, difficile da ammettere, foriera di interrogazioni: Ma come mai? Letteralmente? Come sarà possibile? Come spiegarlo?

Il 15 dicembre del 1968, nella Basilica Mariana a Cracovia si trasferiva „l’immagine non-immagine”, cioè la cornice vuota, alla diocesi di Tarnów. Il cardinale prese a parlare. Sollevò fra l’altro il tema della natura della presenza della Madre di Dio. Rivolgendosi all’arcivescovo di Tarnów, Jerzy Ablewicz, diceva: „Ti consegniamo, Caro Fratello, quel tesoro inestimabile. Lo consegniamo con tutta la nostra esperienza della visitazione (...) della presenza, non so quale, ma di una presenza attiva, discreta, ma che penetra dappertutto, presenza materna alla quale pure il Concilio a dato risalto nel capitolo VIII della sua *Costituzione dogmatica sulla Chiesa*”²⁹.

Afferma quindi il fatto della presenza, ma allarga le braccia nel gesto di perplessità quando si interroga sulla qualità di questa presenza. Assicura tuttavia che vi si ha a che fare con una presenza reale, attiva, benedetta (...) E che questo si può sperimentare. Poco dopo, a Jasna Góra, si rivolgeva a un gruppo di sacerdoti pellegrini dell’arcidiocesi cracoviana. Rievocando la visitazione che vi ebbe luogo, disse: „anche senza la presenza fisica dell’immagine, la visitazione della Madre di Dio di Częstochowa è stata per noi la realtà più reale” Parlava della grande esperienza vissuta (categoria linguistica molto frequente nelle descrizioni della visitazione). Fu l’esperienza di una marea alta di grazia e di conversio-

²⁷ *Ibid.*, 155-156.

²⁸ *Ibid.*, 155-156.

²⁹ *Ibid.*, 169.

ne³⁰. Attraverso tutta la Polonia, i sacerdoti segnalavano un gran numero di conversioni. Il cardinale diceva che la Regina di Jasna Góra veniva in quanto Madre di Grazia Divina e che sperimentavamo la Sua maternità nella grazia³¹.

Il cardinale interpretava quell'esperienza alla luce dell'insegnamento del capitolo mariologico della Costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen gentium*, nel quale il Concilio parla di Maria Santissima nel Mistero del Cristo e della Chiesa. Secondo il cardinale, nelle assemblee (comunità) visitazionali si realizza il mistero della Chiesa e Maria non vi può essere assente. Lei è, secondo il Concilio, presente nel mistero della Chiesa. Le comunità polacche sperimentano questa presenza. Le esperienze della Chiesa in Polonia costituiscono in qualche modo un commento vitale ed esistenziale della tesi del Concilio Vaticano II sulla presenza di Maria Santissima nel mistero della Chiesa³².

Non è difficile notare una differenza significativa fra la teologia polacca (vistolana?) dell'icona e la teologia ortodossa classica. Se la teologia ortodossa può essere definita come „quasi sacramentale” (l'icona in quanto segno efficiente della persona rappresentata), la teologia polacca (vistolana?) dovrebbe essere chiamata *ecclesiologica* (la presenza nel mistero della chiesa universale, locale, particolare). Lì la presenza rigorosamente condizionata dal segno iconico strettamente determinato, qui la presenza condizionata dalla comunità di credenti con una chiara relativizzazione dell'icona (non è necessaria neanche la copia dell'icona)³³.

Conclusione

Nel 2004 i partecipanti del III Forum dei Teologi dell'Europa Centrale ed Orientale, dopo una sessione ad Odessa, si sono recati a Jalta, per rivivere lì, all'occasione del sessantesimo anniversario della Conferenza di Jalta, l'idea di un mondo migliore (...) Abbiamo visitato Chersones, dov'è stato martirizzato nel 101 il Papa Clemente I di Roma (il quarto dopo Pietro, Lino e Anacleto); lì ricevette il battesimo Vladimir il Grande, Principe di Kiev. Ebbene, lì, sul Mar Nero, in una chiesa

³⁰ *Ibid.*, 172.

³¹ *Ibid.* 172-173.

³² *Ibid.*, 165-166. „(...) la visitazione della Madre di Dio è stata da noi vissuta come una grande lezione sinottica sulla verità della Chiesa, come una specie di conferenza di ecclesiologia conforme allo spirito del Vaticano II e allo spirito della sua *Costituzione dogmatica sulla Chiesa*, che si apre con le parole «Lumen gentium». E' proprio così che abbiamo vissuto la visitazione della Madre di Dio. L'accoglievamo nelle nostre parrocchie, chiedendole che partorisce – per noi, per le generazioni future e per il nuovo millennio – il Cristo nella sua Chiesa sul nostro suolo, in tutti i suoi luoghi, in tutte le parti, in tutte le comunità del Popolo di Dio che compongono la totalità della Chiesa di Cristo.” *Ibid.* 174.

³³ E' sotto l'influsso dell'esperienza polacca delle visitazioni che ho incorporato nella mia metodologia teologica (*Come praticare la teologia*) una nuova fonte – locus theologicus: l'esperienza delle persone e delle comunità cristiane.

ortodossa, ci siamo d'improvviso trovati – in particolare gli Ucraini e i Polacchi – davanti ad una grande icona della Madonna di Częstochowa. Che sorpresa! La Madonna di Częstochowa qui? A Chersones, ben oltre Yalta? No, impossibile, non sarà quella di Częstochowa. I nostri fratelli in Crimea venerano semplicemente quell'icona di Hodegetria, identica a quella di Częstochowa, benché l'icona originale, il modello primitivo abiti a Jasna Góra. Noi la chiamiamo „Madonna di Częstochowa” dal luogo in cui è collocata. Le icone si lasciano appropriare dai loro amati adoratori, ma sono più grandi dei patriotismi locali e nazionali, passano oltre le divisioni e rivolgono un messaggio universale, ecumenico.

Ho sempre insegnato i miei studenti che nella parte finale del discorso bisogna ricordare il problema, riassumere le conclusioni ed – eventualmente – indicare nuove prospettive di ricerca. Si dovrebbe dare agli allievi l'esempio del buon mestiere. Ma oggi, in quest'ambiente straordinario, non provo per nulla la voglia di dare buoni esempi. Lasciatemi dunque mettere a parte le sagge e sicure ricette di oggettivo valore; infatti, quest'anno un importante gruppo di francescani festeggia il giubileo d'oro della loro ordinazione. Per questa ragione, ci siamo risolti a pubblicare un opuscolo con i nostri ricordi. Ognuno scriverà il compito sul tema seguente: „Il giorno più bello del mio sacerdozio”. I miei giorni più belli sono stati tanti. A dir vero, tutti lo sono stati.

Allora il più bello dei più belli? Il più chiaro dei più chiari? Il più colorato dei più colorati? Il giorno più bello del mio sacerdozio risplendette circa vent'anni fa. Risplendette a tarda sera o, meglio, sul far della notte. Vent'anni fa. In una chiesa francescana. Stavo confessando durante la Messa di sera in un confessionale sotto la tribuna dell'organo. C'era un sacco di gente, perché la città stava proprio vivendo la visitazione della copia dell'immagine della Madonna di Częstochowa. La copia „faceva il giro delle famiglie”, rimanendo un giorno intero in ogni casa.

Dopo la messa la chiesa si svuotò abbastanza velocemente. Malgrado ciò non uscivo dal confessionale, qualcosa mi tratteneva lì. Avevo l'impressione che vicino vicino, dietro l'ultimo pilastro, ci fosse ancora qualcuno. Infatti c'era così. Un attimo più tardi il figliuol prodigo cominciò la confessione:

– L'ultima volta mi sono confessato 62 anni fa. E' stata la mia prima ed ultima confessione.

Quindi il penitente convertito, singhiozzando, confessò il suoi peccati. Il confessionale tremava per quei singhiozzi. Quando ebbe terminato, io chiesi:

– Cosa ti ha costretto a venire, caro fratello? Perché sei comunque venuto dopo tanti anni?

E il vecchietto prodigo:

– Non avevo l'intenzione. Non volevo. Mi sono ostinato. Mi son detto che no (...) assolutamente no (...) neanche per sogno (...) Nessuna forza mi poteva condurre alla confessione.

– Ma finalmente sei venuto. Che cosa ha vinto la tua ostinazione?

Si mise a raccontare:

– Dai nostri vicini c'era la visitazione dell'immagine. Ci separava solo una parete. Non so che cosa ho avuto. Ho provato un forte e strano sentimento d'inquietudine. Non riuscivo a trovarmi un posto a casa. Sentivo che qualcuno era venuto e che io dovevo andare a confessarmi. Resistevo ma „quello lì” era più forte di me. Mi ha forzato a uscire. Infine mi sono messo in coda. Ho combattuto fino all'ultimo momento qui dietro il pilastro. Tutti erano usciti ed io lottavo ancora. Ma „quello lì” è stato più forte. E ora, Dio che sono felice!

Il vecchio rinato piangeva. Piangeva anche il confessore di Lublino. Piangevano tutti e due, solidalmente, di grande gioia. Sono sicuro che anche il Signore Gesù piangerebbe di gioia nel cielo, se gli convenisse piangere in presenza degli angeli.

Il frate sagrestano fece risuonare le chiavi: stava per chiudere la chiesa.

Ecco il giorno più bello del mio sacerdozio. Non l'ho vissuto dietro la cattedra universitaria, né in biblioteca, né in archivio, ma lì nel confessionale.

Per quell'unica sera, è valso la pena d'aver vissuto. E d'esser stato sacerdote.

I nostri pastori raccontano tante esperienze analoghe.

Le nostre esperienze polacche ci costringono a parlare più coraggiosamente della presenza di persone nelle icone. Icona con iscrizione o senza iscrizione (...) Icona «scritta» in tal modo o in tal altro (...) Originale o copia (...) Non è poi così importante. Questo non deve condizionare la stranissima presenza che porta e da' la salvezza.

Maryjne ikony, które żyją na wschód od Odry

Streszczenie

Artykuł, który jest tekstem wykładu wygłoszonym przez Autora na Papie-skim Wydziale Teologicznym „Marianum” w dniu 5 października 2008 roku z okazji wręczenia mu mariologicznej nagrody ufundowanej przez Rene Laurentina: „Premio Rene Laurentin – pro Ancilla Domini”, dowodzi, że klasyczna teologia obecności w ikonie osoby na niej przedstawianej przypomina teologię obecności sakramentalnej, podczas gdy „polska teologia”, która doszła i docho-

dzi do głosu z okazji peregrynacji kopii obrazu jasnogórskiego lub pustej ramy, jest wyraźnie inna – eklezjologiczna. Wywód Autora składa się z dwóch części: pierwsza część opowiada o życiu maryjnych ikon w Europie wschodniej – nad Dnieprem, Dniestrem, Wołgą i Donem; druga część informuje o tym, jak maryjne ikony żyją w Europie środkowej, a ściśle – nad Wisłą.

P. Kuc